



COSE nostre

MENSILE DI INFORMAZIONE

ANNO XXXIV - N° 8 - (369)
SETTEMBRE 2005 (16.09.05)

Mensile indipendente di informazione edito dalla Pro Loco di Caselle Torinese - Redazione e amm.: via Madre Teresa di Calcutta, 55 - 10072 Caselle Torinese - Tel. e fax: 011.996.21.40 - E-mail: cosenostre@libero.it - C.C. Postale n. 21311105 - Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Torino - Abbonamento annuo (11 numeri) - Euro 11,00 - Pubblicità: Euro 3,75 al modulo (mm. 35x40); Necrologie: Euro 20; presso la redazione (lun. e ven. ore 21/23) o tel. 011.991.27.50. Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione. Sito Internet: www.merlo.org/caselle/cosenostre.htm

UNA COPIA
EURO 1,10

Editoriale

Grande Punto

La ripartenza viene da lì. Di-cono.

Anni fa 'sto nome - ripartenza - mica lo si usava; poi è arrivato l'Arrigo Sacchi e il "fulber" non è più stato tale: il contropiede ha preso a chiamarsi con il sostantivo di cui sopra e gli stop sono diventati "controlli dinamici". Anche perché, col calcio muscolare ed eretico e dilagante più di Katrina, c'è sempre meno gente capace di fermare una palla e metterla a terra come dio comanda.

Il diktat dell'indimenticato Mario Sperone "palla avanti e pedalare" l'han cacciato dentro a teorizzazioni dotte, ma alla fine, se non è zuppa è pan bagnato, e se proprio la mente non è completamente vinta dall'otundimento che la TV attuale ci regala, uno arriva persino a capire che ti stanno rifilando una patacca calcistica.

Ripartire, dunque. Ma a che punto è la notte torinese, quella che grava su di noi?

Questa Grande Punto che dovrebbe finalmente tornare a far vivere la Fiat, 'sto punto c'è l'ha esclamativo o ci troviamo di nuovo di fronte a un bell'interrogativo?

Che ne sarà di noi?

Nulla da dire, la macchina è bella e da quando è arrivato Luca di Montezemolo di cose ne sono cambiate parecchie. In ogni angolo del gruppo è tornata la mano lunga di mamma Fiat e ce ne siamo accorti dalla rivoluzione operata a La Stampa, dove non è più stato scelto un direttore di facciata e dove hanno fatto nuovamente ingresso spessori e idee; ce ne siamo accorti vedendo che qualcosa capitava dalle parti della Casa del Lingotto: non più l'aria da 8 settembre e disperata di qualche mese fa, ma la sensazione che i vertici Fiat avessero finalmente trovato il loro Piave, la linea di difesa ultima, ma salda e solida: una linea da cui ripartire. Dopo tante troppe Caporetto, la Fiat pare, ad onta d'un presunto odore di vendita a gruppi dagli occhi a mandorla, aver trovato una meno precaria stabilità.

Ora, la domanda potrebbe sorgere spontanea in qualcuno di voi: ma perché questo qui, a noi di Caselle, ce la mena con la Fiat? Che ce ne frega?

Dovrebbe fregarci e tanto: eccome, se dovrebbe fregarci.

Ragionando non in termini di ore o di giorni, ma in periodi più ampi, è impossibile per un casellese non chiedersi di cosa potranno vivere i nostri figli.

Per le nostre generazioni era matematico: crescevi e, se non prima, al massimo aggirata la boa dei vent'anni, un lavoro e una strada l'avresti trovata. Comunque.

Sì, magari non era il lavoro della vita, avresti cambiato un paio di volte, va, ma il tuo cammino lavorativo era segnato. Stipendio tra il discreto e il buo-

no; la macchina, una Fiat comprata magari da un dipendente della Casa torinese; quindici giorni di ferie e 35 anni così.

Tutti un po' troppo uguali forse, ma garantiti. Senza intoppi.

Adesso mi pare che le cose siano un po' diverse.

I figli invecchiano in casa tra un lavoro saltuario e l'altro (a proposito, quando sentiremo qualche filosofo inventare l'acqua calda e proferire "Precari di tutto il mondo unitevi?"), tra un contratto di formazione, uno "a progetto" e un paio di mesi "in nero". Anche perché, parliamoci chiaro, dove possono lavorare i giovani?

Credibile che possano tutti votarsi alla causa del turismo, dell'enologia o della ristorazione?

Certo, le olimpiadi sono sicuro che ci lasceranno un indotto importante, ma non potrà salvarci tutti.

Se qualche mese fa scrivevo che "Torino 2006" era la nostra ultima grande chance, adesso correggo il tiro: le ultime vicende di casa Fiat mi fanno pensare in un modo diverso. Anche loro devono essersi resi conto che sarebbero finiti tra i sommersi e non tra i salvati se le cose avessero continuato a rotolare. Certo che son cadute tante teste (quella di Cimminelli tra queste), però che ripartenza poteva mai esserci provando ad attaccare solo indietreggiando?

Adesso occorrerà vedere quanto dell'indotto d'un tempo sarà possibile ricreare dalle nostre parti e quanto lavoro la Fiat potrà far cadere sulle giovani generazioni nostre.

Anche perché in questi ultimi anni di dissesto industriale abbiamo ampiamente dimostrato come 100 anni di Fabbrica Italiana Automobili Torino, di monocultura, abbiano pressoché azzerato le nostre capacità personali di stare nella concorrenza e sul mercato.

La prova eclatante ci è venuta dalla vicenda del Torino Calcio.

Sì, un po' ve la menerò con quello che è successo sportivamente parlando al mio Toro, ma qui mi preme farvi riflettere su altri risvolti.

D'accordo, una squadra di calcio è tutto e niente, e uno non può capire se non c'è dentro. Tutti però possono capire che per due mesi non abbiamo trovato in città e cintura uno straccio d'imprenditore che volesse accollarsi la squadra più amata in città (oh yes, a Torino siamo molti più di voi, cari nemici "rigatini"!); e la sesta forza del calcio italiano per numero di tifosi.

E questa volta non c'erano scheletri nell'armadio, non c'erano sorprese nel bilancio, visto che le vicende di Cimmy e Tilly ci avevano azzerato.

Una volta sia Nino Defilippis che Gianni Romeo mi facevano riflettere su un aspetto:

come mai da noi, tolta la splendida Brunero, non c'erano praticamente formazioni ciclistiche dilettantistiche?

E sì che la nostra è la terra di Coppi, del "Cit", di Zilioli, di Conterno, di Balmanion: come mai?

La risposta secca m'era venuta da Defilippis: "Qui abbiamo sempre lavorato per un unico padrone e se io e te producevamo bulloni, sapevamo che li avremmo venduti entrambi. Che i tuoi dadi fossero migliori dei miei c'entrava poco: li avremmo comunque venduti tutti e due alla Fiat. Allora perché provare a reclamizzarci attraverso lo sport se tanto avremmo venduto comunque? Mica dovevamo farci conoscere."

Questo era il nostro mercato e questo unico padrone ha eliminato quasi tutta la voglia di competitività, la capacità di proporsi in un mercato sconvolto e impazzito dalla globalizzazione imperante.

Così ha dovuto arrivare da Ceccano o Supino un pittoresco psicologo ciociaro, tale Giovannone, poco fascinoso e non di coscia lunga, con 180.000 euro per provare a salvare il nostro Toro.

Perché Marengo e Rodda hanno accettato? Mi sa che loro "a n' aviu gnun", non ne avevano, e il primo che gli ha mostrato dei soldi l'hanno acchiappato al volo. Lo sdegno della città, i cori di condanna a Giovannone sono suonati falsi, tardivi e hanno ingigantito ancora di più la nostra pochezza.

Meno male che poi è arrivato Urbano I, il Cairo che non s'è estinto come ad un certo punto pensavamo, e che ci ha ridato un po' di dignità. Cairo però arriva da Alessandria e meno male che non arriva da Cuneo, la città che sottevamo, visto che secondo noi gli abitanti giravano con le luci accese pure di giorno.

Adesso il codice della strada è cambiato e le luci le portiamo accese pure qui.

Se non altro è un modo per far vedere che almeno esistiamo.

Noi del Toro possiamo persino dire che siamo rinati, ma a che prezzo.

Quante volte, fratelli di fegato granata, siamo arrivati al punto di pensare che sarebbe stata meglio la dissoluzione, perché così almeno sogni e ricordi, quelli no non ce li potevamo proprio rubare.

Ma adesso però possiamo provare a ripartire anche noi. Punto e a capo.

E pare che il nostro sia davvero un "grande punto", come quello che comincia di nuovo ad aleggiare sulla nostra zona.

Forse non è ancora esclamativo, ma quantomeno pare non essere più interrogativo: è un punto bello fermo.

Buono per provare a ripartire.
Elis Calegari

Inaugurato il nuovo edificio scolastico in via Salga



Sabato 10 settembre, alla presenza di molte autorità locali, provinciali e regionali, è stata inaugurata la nuova scuola dell'infanzia. Nel prossimo numero un ampio servizio sulla scuola casellese.

Dedicata a Silvio Passera la "Casa delle Associazioni"



A pag. 2: la festa del 18 settembre "Camminiamo insieme"

- pag. 4: il programma del "Settembre Casellese"
- pag. 5: l'aeroporto nell'occhio del ciclone
- pagg. 24-25-26: sport sport sport